

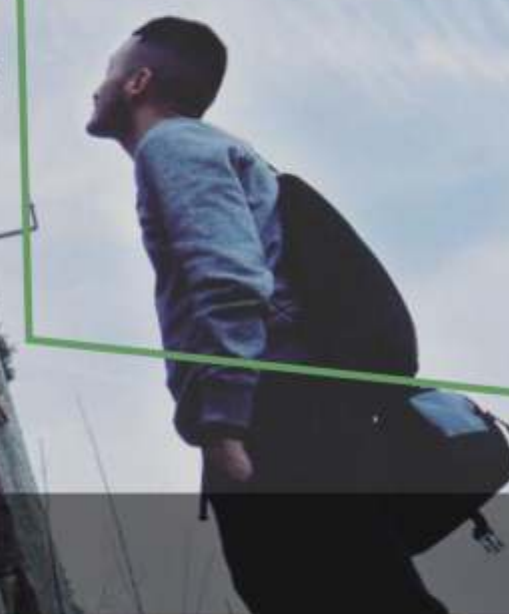


FORGOTTENDAYS

ALESSANDRO

CERRI

PHOTOGRAPHER



@living_in_the_forest_

FORGOTTEN DAYS
Alessandro Cerri
Photographer
Pisa
@living_in_the_forest_

ITALIANS DO IT BETTER
@italiansdoitbettermag

We will not stop
exploring.
And the end of all
our exploring
will be to arrive
where we started
and know the place
for the first time



FORGOTTENDAYS

@living in the forest

ALESSANDRO DERRI

PHOTOGRAPHER

F^org^otten d^ays

Ciao a tutti. In questo secondo redazionale "Forgotten Days" voglio tornare a parlarvi della mia passione: l'urbex. Questo termine è l'acronimo di Urban Exploration che significa tradotto dall'inglese esplorazione urbana. Come ben sapete dallo scorso numero spesso sono utilizzati nomi di fantasia per indicare i luoghi, questo con l'intento di preservarli e proteggerli il più possibile da vandali e malintenzionati. Questi nomi si basano spesso su una caratteristica del luogo, su un evento accaduto o su un particolare che li contraddistingue.

Questa volta andiamo alla scoperta di una delle ville più amate del panorama urbex: **La Villa Degli Specchi Gemelli**. Si tratta di una dimora storica immersa nel verde di un'altura che si affaccia in un piccolo paese della mia amata Toscana. La caratteristica principale di questa villa è la presenza di due grandi specchi posti nel salone principale in maniera simmetrica uno accanto all'altro, da qui ne deriva il suo nome principale. In realtà molti altri nomi sono stati usati per indicarla tra cui il nome di Villa Puccini; sembrerebbe infatti che questa villa abbia dato ospitalità al compositore Giacomo Puccini in persona; oppure un altro nome di questo luogo è Villa del Chimico, sembrerebbe infatti che sia appartenuta a una professoressa di chimica.

A testimoniare ciò, la presenza di numerosi libri di chimica nei piani superiori. La villa ha origini seicentesche e una volta varcata la sua soglia lo scenario che si presenta è davvero mozzafiato: gli sfarzosi arredi, i curati affreschi e le ricche carte da parati catturano lo sguardo del visitatore il quale non può far a meno di restare a bocca aperta. Anche il suo giardino pensile ormai scomparso tra i rovi testimonia come la natura ami riprendersi i suoi spazi, e quanto persino le costruzioni più solide dell'uomo siano in realtà tanto caduche quanto fragili.

Camminando fra le sue stanze si nota la presenza di innumerevoli oggetti ed effetti personali come fotografie, l'aspirapolvere e addirittura una dentiera, rimasti lì inspiegabilmente, dando l'impressione che chi la abitava sia scomparso improvvisamente. Inoltre una particolarità di questa dimora è la presenza di numerosi affreschi che richiamano antichi scenari della città che la ospita. Se l'esplorazione è per me la scoperta di mondi meravigliosi, di scenari decadenti e dimenticati dall'uomo, un'esperienza assolutamente emozionale e percettiva, questo posto è il perfetto esempio di come certi luoghi continuino a vivere al di là del loro abbandono e della loro debolezza.

Concludo affermando che ciò che mi colpisce di questi luoghi è la loro forza e al tempo stesso la loro fragilità. Penso che in qualche modo ci assomiglino e che siano il simbolo della nostra mortalità, ma al tempo stesso testimoniano il nostro passaggio. Il nostro, esattamente come il loro, è un cammino dietro al quale lasciamo una scia di ricordi, di emozioni, che in qualche modo vogliono continuare ad esistere.

Questi sono i giorni dimenticati, dove si vive un tempo di una o più vite passate, emozioni di secoli antichi, esperienze già sfruttate, dove soltanto nel presente regnano i silenzi. Quei Silenzi per me così importanti, affascinanti, da scoprire ogni giorno. Il rumore eccessivo e inutile soffoca la nostra intimità ecco perché va abbandonato dedicandosi ad altro, fermando il tempo. Ecco come nasce questo redazionale con il nome "forgotten days"



ITALIANSDOITBETTER
@italiansdoitbettermag



F^org^otten d^ays

F°rg°tten d°ys

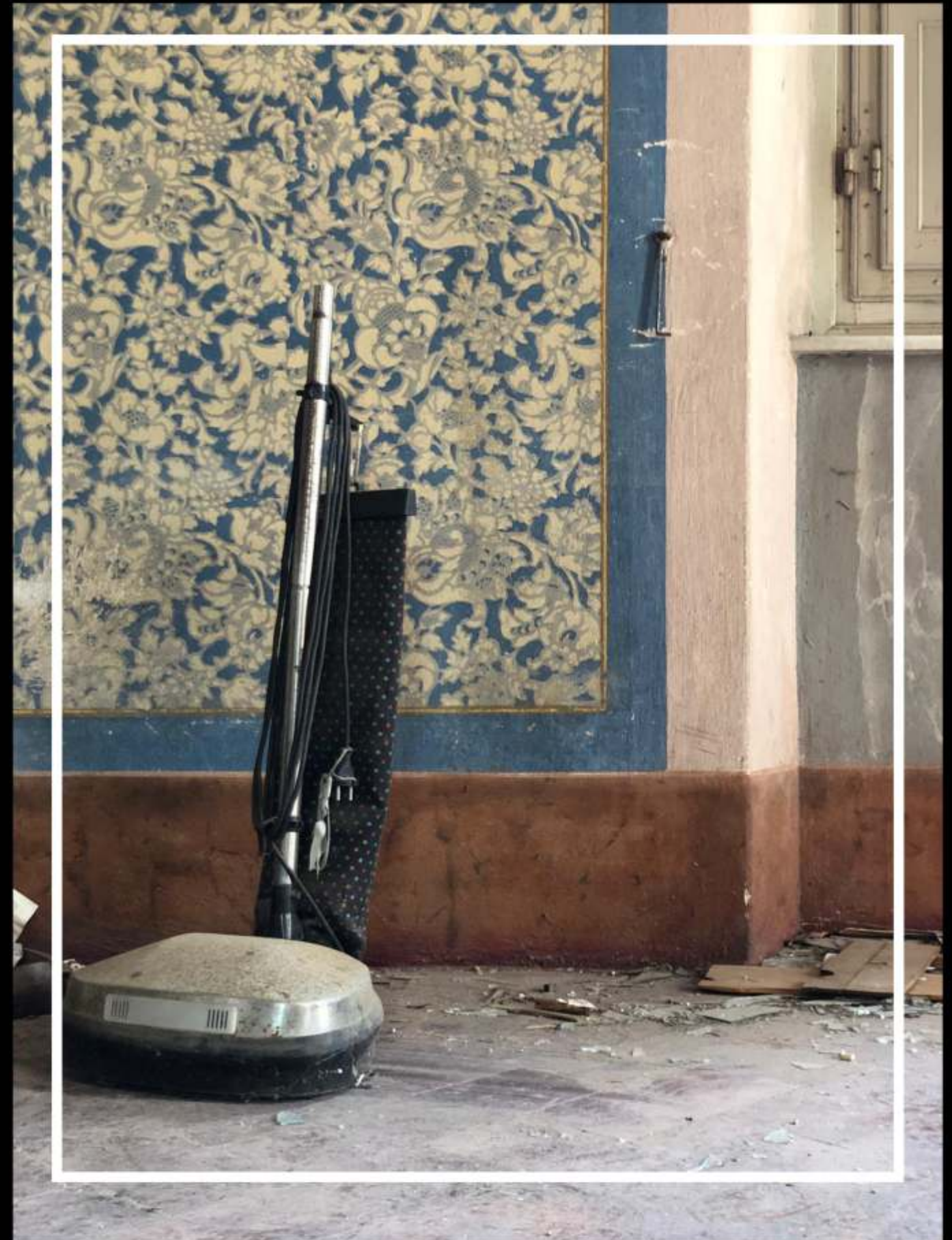


ITALIANSDOITBETTER
@italiansdoitbettermag

F^org^otten d^ays



F^org^otten d^ays





F°rg°tten d°ys

Ho sceso, dandoti il braccio,
almeno un milione di scale
e ora che non ci sei
è il vuoto ad ogni gradino.
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.
Il mio dura tuttora,
nè più mi occorrono le coincidenze,
le prenotazioni, le trappole,
gli scorni di chi crede
che la realtà sia quella che si vede.
Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio
non già perché con quattr'occhi
forse si vede di più.
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due
le sole vere pupille,
sebbene tanto offuscate
erano le tue.